CORRIERE DEL TRENTINO

Quotidiano

Data 28-11-2017
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Editoria Il filosofo ripropone il suo libro dopo 15 anni
«Auschwitz rappresenta un attentato al concetto di umano
Oggi ci muoviamo verso la futilizzazione dell'arte»

L'opera di **Rella** ripubblicata da **Meltemi**
Un viaggio dall'antichità ai giorni nostri

«Figure del male»

di **Gabriella Brugnara**

«Spesso il male di vivere ho incontrato. Era la violenza dichiarata che cammina su corpi o sentimenti (...) Era lo strazio della gelosia (...) Era lo smembramento dei corpi nella pornografia (...) Era il precipitare nella malattia, nella sofferenza, nel dolore».

A più di quindici anni di distanza Franco Rella ripropone all'attenzione del pubblico e degli studiosi *Figure del male*, uscito agli inizi del 2002 per Feltrinelli e ora per i tipi di Meltemi. Filosofo e saggista, Rella ha insegnato estetica allo Iuav di Venezia ed è autore di saggi sull'arte, la letteratura, la filosofia tra cui ricordiamo i recenti «*Immagini del tempo. Da metropoli a cosmopoli*», «*Pathos. Itinerari del pensiero*» e «*Il segreto di Manet*».

Di fronte all'indiscernibilità del male, al suo carattere misterioso e imperscrutabile, è necessario interrogarsi sulle figure attraverso cui esso si palesa. Ed è questo il complesso itinerario che affronta Rella, interrogando le immagini del male dall'antichità al contemporaneo. Un male inafferrabile e sempre presente anche laddove possa sembrare escluso. Un male camaleontico, cui nessuno sfugge perché se Auschwitz rappresenta l'apice della mostruosità umana e, se come scrive Singer, «il genere umano si dibatte in paludi di assurdo, tenebra, mistero, enigma, eppure continua a parlare di senso», accanto a ciò esiste la forma più sottile, strisciante, pervasiva del «male di vivere» percorsa dal nostro incipit.

Professor Rella, quali ragioni hanno guidato la sua scelta di riproporre questo lavoro?

«Mi pareva che *Figure del male* avesse in qualche modo segnato un momento della mia esperienza, del mio rapporto con la realtà e con certi valori, e avesse mantenuto la sua attualità proprio perché si era rifiutato di mettersi di fronte all'attualità. Come si dice nella prima delle postfazioni, il libro si concludeva a ridosso dell'11 settembre, e nel testo ho evitato di parlarne. In modo analogo, questa nuova edizione si è proposta nel momento in cui gli attentati dell'Isis erano all'ordine del giorno, e anche qui ho scelto di affrontare un percorso sull'idea stessa del male come si è configurato all'interno dello spirito umano, e sugli interrogativi che a ciò si intrecciano».

Il libro introduce tre personaggi, Alex, Barnaba e Carl: che funzione assolvono?

«Ho cercato di corrispondere agli interrogativi sul male con l'introduzione di tre voci, le cui riflessioni tornano nello sviluppo del testo. Alex è il personaggio più disincantato e oppresso dal fatto che si tratta di interrogativi destinati a non trovare risposta, mentre Barnaba cerca una soluzione poetica, anche se non esplicitamente religiosa. Infine Carl, che di fronte al male vuole assumere un atteggiamento totalmente razionalistico, si trova invece a fare dei gesti che lo portano a mettere in atto delle forme di male quotidiano. Si rende conto allora che qualche scheggia di male lo abita, anche se cerca di congelarlo attraverso un pensiero filosofico quasi logico, astratto».

Tra tutti i mali sedimentati nel mondo e Auschwitz, lei osserva, c'è una fondamentale differenza: perché?

«Il punto è che ad Auschwitz il male ha preso forma, si è strutturato. Auschwitz è una parola che copre una realtà complessa, le cui dimensioni e funzionamento rimandano a una metropoli moderna. Vi arrivavano treni con centinaia di migliaia di uomini, che in parte venivano installati sul lavoro, mentre i più deboli erano destinati alle fabbriche di morte. Un apparato enorme, terrificante nelle sue dimensioni, sei milioni di persone da gestire, si pensi, ad esempio, allo smaltimento dei rifiuti in un contesto in cui i cadaveri stessi venivano considerati dei rifiuti. È come se con Auschwitz l'intera civiltà moderna fosse venuta a mostrare un volto spaventoso, straniato».

Citando Primo Levi, lei mette in luce la mancanza di «un perché» che possa spiegare Auschwitz.

«Auschwitz rappresenta un attentato al concetto stesso di umano, attraverso cui una parte dell'umanità viene dichiarata senza umanità, quindi da eliminare come si disinfesta una cantina dai topi o una casa dagli scarafaggi. Nella parola Auschwitz si concentra la punta più acuta e terrificante della modernità, che rivela il suo volto di macchina infernale del massacro e dell'insensatezza totale. Il sergente o il soldato nel campo non erano mostri, ma uomini con famiglia, e nel campo uccidevano».

Uno dei leitmotiv del libro è il montaliano «male di vivere», che poi diventa male di scrivere.

«Accanto al male gigantesco di Auschwitz, esiste la percezione che nella vita di ogni giorno incontriamo qualcosa che crea un attrito profondo con le nostre coscienze. Un male quotidiano che nel libro estendo anche al tema dello scrivere: Proust, Kafka, Thomas Mann e i grandi artisti e scrittori da Flaubert in poi si sono interrogati se lo stesso scrivere del male non fosse "essere" nel male, dargli una forma».

Anche l'artista oggi, lei osserva, «sta tradendo il suo compito»: in che senso?

«Si va verso una "futilizzazione" dell'arte, verso il suo affondare in una mera dimensione estetica, mentre da Baudelaire, Melville, Dostoevskij il male è stato uno dei temi su cui arte e letteratura si sono interrogate più a fondo. Ci sono ovviamente delle eccezioni, artisti che anche oggi riescono a dare forma ad angosce e tormenti dell'uomo, ma molto spesso il grande mercato, la grande fiera dell'arte va verso una forma di insignificanza, di irrilevanza come se i grandi problemi, il rapporto con il mondo che è anche rapporto con il male, fossero stati messi tra parentesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL TRENTINO

Quotidiano

Data 28-11-2017
Pagina 13
Foglio 2 / 2

L'autore

● Franco Rella (Rovereto, 1944), filosofo e saggista, ha insegnato estetica allo Iuav di Venezia ed è autore di saggi sull'arte, la letteratura, la filosofia tra cui i recenti *Immagini del tempo. Da metropoli a cosmopoli*, *Pathos. Itinerari del pensiero* e *Il segreto di Manet*

● Sopra la copertina del libro «Figure del male» per i tipi di Meltemi

Quotidiano
Oltre al male gigantesco dei lager c'è quello di ogni giorno

Codice abbonamento: 120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.